



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	13/04/18	"Rider di tutta Italia uniamoci" A Bologna la prima assemblea	2
-------------------------	----------	---	---

ECONOMIA NAZIONALE E LAVORO

AVVENIRE	13/04/18	L'impossibile far west = L'impossibile far west	3
-----------------	----------	---	---

ECONOMIA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	13/04/18	Riders, storico accordo con il Comune = Pony 2.0, la Carta di Bologna Sicurezza, diritti, giusta paga	4
----------------------------	----------	---	---

LA REPUBBLICA BOLOGNA	13/04/18	Una carta in difesa dei riders = Una carta dei diritti per i Riders	5
------------------------------	----------	---	---

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	13/04/18	Pronta una carta per i diritti fondamentali dei fattorini in bici	6
-------------------------------------	----------	---	---

**FOODORA&C.** L'iniziativa domenica dopo la sentenza di Torino

“Rider di tutta Italia uniamoci” A Bologna la prima assemblea

» **ANDREA GIAMBARTOLOMEI**

Torino

La sentenza di mercoledì non è stata un punto di arrivo. Anzi. In tutta Italia i rider, quei fattorini in bicicletta che consegnano cibo a domicilio, si stanno organizzando per nuove proteste e nuove azioni. Perché se il verdetto torinese riguardava soltanto sei colleghi che hanno lavorato per Foodora nei primi mesi di attività di questa azienda in Italia, da allora molte altre società sono comparse: Deliveroo, Just Eat, Nexive, UberEat, Glovo e altre ancora, e in molti casi le condizioni di lavoro non sono migliori: paghe legate al numero di consegne, tempi strettissimi, biciclette e manutenzioni a carico del lavoratore, scarsa sicurezza, molti rischi e poche (o nulle) coperture assicurative.

“Nonostante la differenza di marchi e di colori, alla base sono tutti uguali”, spiega Tommaso, 28enne che da un anno consegna pizze, sushi (ma anche i tortellini in brodo) in bicicletta a Bologna e preferisce non fornire altre informazioni su di sé. È uno degli animatori della Riders Union di Bologna che ha organizzato la prima assemblea nazionale per i forzati delle due ruote.

APPUNTAMENTO domenica mattina nel nuovo spazio del centro sociale Là-Bas in vicolo Bolognelli 2. Qui arriveranno rider da tutta Italia: da Torino e Milano soprattutto, ma anche da Roma, Firenze, Modena e Brescia. “Tutto è nato in modo spontaneo – racconta Tommaso – Durante il lavoro, in attesa fuori dai locali o nelle piazze, con i colleghi di altre piattaforme ci confrontavamo sulle condizioni di lavoro”. Creano le prime chat e organizzano le prime assemblee e uscite pubbliche. Il punto di non ritorno avviene a metà novembre: “Nonostante le nevicate le aziende volevano che lavorassimo e abbiamo protestato. Abbiamo ottenuto empatia e costretto il Comune di Bologna a prendere le nostre parti. Si è fatto garante per un tavolo cittadino tra rider e società”. Nel frattempo il 21 marzo un ragazzo ha avuto un brutto incidente contro un autobus mentre portava delle pizze, per fortuna senza gravi conseguenze ma comunque un episodio che è un chiaro segnale della scarsa sicurezza e degli alti rischi corsi dai rider per consegnare cibi a domicilio in tempi record. La collaborazione tra la giunta di Virginio Merola e i fattorini in bici ha portato ieri all’emanazione della “Carta dei diritti fonda-

mentali del lavoro digitale nel contestourbano” con la Riders Union e i sindacati confederali. L’intenzione è quella di regolamentare le “zone grigie che ricadono sui lavoratori” e di “farsi parte attiva per un confronto costruttivo con le piattaforme digitali”. “Vogliamo vedere quante aziende si siederanno al tavolo”, commenta speranzoso Tommaso.

Anche a Milano il Comune ha deciso di fare da mediatore tra le aziende della *gig economy* e i rider: “Stiamo lavorando per un primo incontro tra le parti, per trovare assieme la strada giusta per dare delle regole a un settore in crescita”, annunciava l’assessore Cristina Tajani a *Repubblica* a fine marzo. Nel capoluogo lombardo, nel frattempo, la lotta si è fatta sentire ed è entrata anche in luoghi simbolici, come la Fondazione Feltrinelli: martedì nel corso dell’incontro “Algoritmi e cooperazione: le sfide per il lavoro al tempo della *gig economy*” alcuni rider sono entrati per protestare contro il country manager di Deliveroo, Matteo Sarzana. “Quello che chiediamo è il riconoscimento della subordinazione. Basta parlare di lavoratori autonomi, prestazioni occasionali e collaborazioni – ha spiegato uno dei manifestanti –. Tutti i diritti e le tutele garantite ad al-



Peso: 44%



tri lavoratori vengano applicate a loro attraverso un contratto nazionale”.

DELIVEROO è stata presa di mira anche dalle proteste di alcuni fattorini di Torino, dove nell'autunno del 2016 ci sono state le prime manifestazioni contro Foodora: “Fino a qualche tempo fa Deliveroo sembrava l'anti-Foodora – spiega

un'attivista –, ma poi la situazione è peggiorata con l'introduzione del cottimo e di classifiche dei rider in cui i migliori hanno la precedenza nei turni”. Nonostante la sentenza di mercoledì sera, che non riconosce a sei ex rider di Foodora risarcimenti per l'ingiusto licenziamento e la violazione di norme per la privacy e la sicu-

rezza, a Torino ricominciano le proteste e il 1° maggio ci sarà il Rider Pride, mentre a Milano i rider apriranno il corteo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

▪ **PROTESTE**

Nel 2016 alcuni lavoratori Foodora protestano per un trattamento economico più equo. In 6 fanno causa all'azienda tedesca lamentando il licenziamento improvviso

▪ **SENTENZA**

Il Tribunale del lavoro di Torino ha stabilito, in una sentenza di giorni fa, che i fattorini non sono dipendenti ma lavoratori autonomi. L'azienda può licenziarli in ogni momento

“Mai più sfruttati”

Accordi con la giunta Merola, il 1° maggio Pride sotto la Mole e in corteo di Milano



Presidio a sostegno dei lavoratori davanti alla sede Foodora di Milano *LaPresse*



Peso: 44%

**EDITORIALE**

LAVORO: DOPO LA SENTENZA FOODORA

L'IMPOSSIBILE FAR WEST**FRANCESCO SEGHEZZI
E MICHELE TIRABOSCHI**

Iriders di Foodora sono lavoratori autonomi e non subordinati. Sembra questa l'unica cosa che al momento sappiamo della decisione del Tribunale di Torino chiamato a discutere la causa di alcuni di loro contro la società specializzata nella consegna di pasti a domicilio che ha sede in Germania. Quando saranno diffuse le motivazioni della sentenza di primo grado sarà possibile analizzare dal punto di vista giuridico quanto accaduto. Per ora, quello che si può osservare è un forte interesse dell'opinione pubblica sul tema della *gig economy*, quell'economia dei "lavoretti" che da molti è indicata come la nuova frontiera dello sfruttamento del capitale sul lavoro. E proprio per questa attenzione non è possibile ridurre il fenomeno a una disputa giuridica sulla qualificazione dei lavoratori, c'è in gioco molto di più.

La *gig economy* rappresenta, al di là dei giudizi di valore, un nuovo modello di bu-

siness che una parte sempre più grande del mondo imprenditoriale sta adottando al fine di "alleggerire" il rapporto con i propri lavoratori per risparmiare sui costi sia dal punto di vista retributivo sia sul piano, più generale, dei diversi costi di transazione che un rapporto di lavoro comporta. Nulla di nuovo, nella sostanza: l'impresa capitalistica tradizionale ha sempre avuto tra i suoi principi quello di massimizzare i profitti riducendo i costi e ha in molti casi, specialmente per lavori poco qualificati, individuato proprio nel "costo del lavoro" un ostacolo importante ai profitti. A questo fenomeno il lavoro ha nel tempo risposto organizzandosi e dandosi una rappresentanza, dando vita a un *contromovimento* - per usare il concetto caro a Karl Polanyi - per far valere i propri diritti e le proprie tutele, evolutesi anch'esse nel tempo. Il sindacato così come lo conosciamo ha avuto il merito di riequilibrare ciò che originariamente la rivoluzione industriale a-

veva generato, e ci è riuscito attraverso tanti strumenti che ben conosciamo, primo tra tutti la contrattazione collettiva. Da questa constatazione emergono domande: le forme che la rappresentanza prende oggi sono in linea con le nuove sfide che provengono dai modelli di business di molte imprese contemporanee? Il sindacato costruito come controparte dell'impresa novecentesca ha ancora spazi di manovra al tempo della Quarta rivoluzione industriale? Le domande sono retoriche, e la risposta è "no".

continua a pagina 2

SEGUE DALLA PRIMA**L'IMPOSSIBILE FAR WEST**

Lo dimostra la grande vitalità di nuove iniziative di rappresentanza (spesso lontane dai sindacati tradizionali e sviluppatasi al di fuori del loro alveo) che stanno nascendo in tutto il mondo, come recentemente documentato in un rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro. In Italia c'è ancora molta strada da fare per raggiungere la consapevolezza delle nuove sfide. E nel frattempo il rischio è quello di incolpare la tecnologia di tutti i mali, dimenticandosi che essa è uno strumento e non un fine, o di sperare nell'intervento normativo, co-

me se la regolazione di un fenomeno molto disomogeneo e ancora poco conosciuto risparmiasse l'onere di immaginare nuove forme di rappresentanza. Vedremo cosa accadrà sul fronte normativo, ma non possiamo che augurarci che questa sia una occasione per un rinnovamento profondo di chi ha a cuore gli interessi e le tutele dei lavoratori, oggi sicuramente messe a rischio, come tante altre volte già in passato. È chiaro che tutto questa sarà possibile e utile se le imprese stesse che fanno della *gig economy* il loro modello

produttivo si renderanno conto che è nell'interesse comune aprirsi al dialogo.

Il rischio, purtroppo niente affatto teorico, è che invece certe aziende si arroccino sulle loro posizioni, forti del fatto che la situazione ancora difficile del mercato del lavoro italiano consente un tutto sommato facile "ricambio" ogni qual volta dovessero sorgere problemi



Peso: 1-9%,2-7%



con i lavoratori impiegati. E questa è una deriva, o se volete un far west, che non ci possiamo permettere.

**Francesco Seghezzi
Michele Tiraboschi**



Peso: 1-9%,2-7%



Riders, storico accordo con il Comune

Unico caso italiano, nasce la Carta dei diritti. Ma ora le aziende devono sottoscriverla

Domenica i Pony 2.0, i ragazzi di tutta Italia che in bici consegnano il cibo ordinato su internet, si ritroveranno a Bologna per la loro assemblea nazionale. Lo scopo è scrivere una Carta dei diritti, soprattutto ora, dopo la sentenza di Torino che li ha definiti lavoratori autonomi. Una mano la darà il Comune, l'assessore al lavoro Marco Lombardo si è

impegnato a presentare la Carta alle aziende che vorranno sottoscriverla. «Saremo i primi in Italia»

a pagina 11 **Candioli**

Pony 2.0, la Carta di Bologna «Sicurezza, diritti, giusta paga»

Il Comune: «La porteremo alle aziende». Lavoratori rider da tutta Italia

Se Torino poteva rappresentare il punto di riferimento per quello che, ad oggi, è diventato un movimento nazionale che rivendica diritti a tutti gli effetti, quello dei ragazzi delle consegne a domicilio, gli occhi ora sono puntati su Bologna. Sotto le Due Torri, dove domenica prossima si terrà l'assemblea nazionale di tutti i lavoratori su due ruote della Penisola, per la prima volta si è intrapreso un percorso istituzionale per provare a normare un settore, prendendo spunto da ciò che sta accadendo in altre esperienze europee.

Un iter, durato diversi mesi, fatto di incontri e confronti tra politici e rider, che fra qualche settimana porterà il Comune, assieme ai sindacati e ai fattorini, a sottoscrivere una «Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale nel contesto urbano». Un primo documento, non rivolto solo ai ragazzi in bicicletta, senza alcun tipo di vincolo per le aziende che decideranno di firmarlo, che sottoscrive nero su bianco alcuni diritti base dei lavoratori delle piattaforme digitali. Quelli che Marco

Lombardo, l'assessore al lavoro, definisce come «standard minimi di tutela sotto cui non bisogna assolutamente andare». Dalla necessità, nel caso dei fattorini, di garantire a tutti un equo compenso, di proteggere il rider promuovendo alcuni tipi di assicurazione che coprano sia i diretti interessati che i cittadini da eventuali danni, ai diritti sindacali e di informazione.

Un modo, come lo ha chiamato il Comune, per «superare le zone grigie in tema di dignità e sicurezza del lavoro». «Non siamo contro le piattaforme del food delivery, che in questi mesi ho incontrato, ma anzi vediamo di buon occhio la loro crescita. In qualche modo hanno contribuito a dare una forma contrattuale a quello che un tempo era il lavoro nero. Vogliamo solo rendere sostenibile ed equilibrato questo tipo di impiego» sottolinea Lombardo che non si esprime sulla natura dei contratti. Lo stesso tema scivoloso portato in tribunale a Torino dai rider di Foodora: i giudici, al contrario di quanto sta accadendo in altri Paesi europei, non hanno ricono-

sciuto la natura subordinata dei fattorini, considerati come lavoratori autonomi a tutti gli effetti. «Vogliamo proporre degli standard minimi per far crescere l'economia collaborativa senza scaricarne i rischi sui rider, in questo caso, o su tutti coloro che operano nell'ambito dell'economia digitale. Parlare di contratti non sarebbe stato utile ai fini della negoziazione, e trovo assurdo che si parli di questi temi solo attraverso sentenze, e non ci sia uno spazio a livello politico. Mentre a livello nazionale non esiste neanche una contrattazione collettiva su questi tipi di impieghi».

Nelle prossime settimane il Comune incontrerà le aziende che decideranno se aderire alla Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale. «Neanche le piattaforme ci stanno a passare dalla parte dei cattivi, soprattutto per via dei danni di immagine. A Bologna saremo i primi in Italia



Peso: 1-4%, 11-33%



a creare un documento di questo tipo, che prende spunto da diverse esperienze oltreconfine».

Al contrario di quanto avviene nel Belpaese, il nostro, secondo il sito Linkiesta che ha confrontato i vari tipi di contratto nei vari Paesi, è «il peggior posto dove fare il rider». Per volgere lo sguardo a chi sta più vicino a noi: in Ger-

mania, ad esempio, i fattorini sono inquadrati come lavoratori subordinati, mentre in Francia, anche se sono autonomi, hanno paghe più alte.

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti

Marco Lombardo (Lavoro): vogliamo standard minimi di tutela anche per loro



In strada Uno dei tanti rider che consegna a casa cibo ordinato sul web



Peso: 1-4%,11-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



UNA CARTA IN DIFESA DEI RIDERS

Marco Bettazzi

Arriva da Bologna la prima "Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale", per «superare le zone grigie in tema di dignità e sicurezza del lavoro». L'hanno

firmata Comune, sindacati e Riders Union Bologna, il sindacato auto-proclamato dei fattorini che consegnano cibo a domicilio.

pagina IX

Il caso

Una carta dei diritti per i Riders

Accordo siglato dal Comune con le sigle sindacali "Per superare le zone grigie del lavoro"

MARCO BETTAZZI

Arriva da Bologna la prima "Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale", per «superare le zone grigie in tema di dignità e sicurezza del lavoro». L'hanno firmata Comune, sindacati e Riders Union Bologna, il sindacato auto-proclamato che sta rappresentando i 300 fattorini che in città consegnano a domicilio il cibo per conto di piattaforme come Deliveroo, JustEat, Snam o Foodora. Gli incontri con le aziende per la presentazione del documento sono già iniziati e continueranno fino a maggio.

L'annuncio arriva il giorno dopo la sentenza di Torino che ha dato torto ad alcuni fattorini che si oppongono a Deliveroo, e alla vigilia della prima assemblea nazionale dei ciclofattorini che domenica porterà a Lâbas esponenti di Mila-

no, Torino, Roma, Brescia, ma anche Bruxelles e Parigi. «Alla base della Carta - scrivono Comune e Riders Union - c'è la presa d'atto che, a prescindere dalla qualificazione giuridica del rapporto di lavoro autonomo o subordinato (tema al centro del processo di Torino, ndr) e senza una regolamentazione condivisa, le nuove attività economiche che stanno emergendo attraverso l'uso di strumenti digitali possono generare zone grigie che ricadono sui lavoratori». È il caso delle proteste di queste settimane per il lavoro col maltempo, o gli incidenti avvenuti ai riders.

Nella Carta si toccano dunque temi come l'assicurazione per i lavoratori, una paga oraria dignitosa e il rifiuto del cottimo, un'indennità per le giornate di brutto tempo e altri diritti come la manutenzione dei mezzi e l'attrezzatura. oltre al

rispetto della privacy dei lavoratori e dei diritti sindacali. «La Carta fissa sistemi di promozione per chi firma e disincentivi per chi non la rispetta - spiega l'assessore al Lavoro, Marco Lombardo -. Noi vogliamo sostenere questa nuova economia, purché ci sia rispetto del lavoro. Per ora da parte delle aziende non ho trovato muri». Non è esclusa, a proposito di disincentivi, la costituzione in parte civile del Comune ai processi in caso di incidenti avvenuti a lavoratori senza assicurazione. «La Carta accoglie molte delle nostre richieste - spiega un portavoce di Riders Union -. La sentenza di Torino non impedisce di continuare la mobilitazione, il piano giuridico non è l'unico esistente. Non ci fermeremo». Stessa considerazione di Cgil e Uil: «Non arretreremo sulla difesa dei diritti».



La protesta dei Riders



Peso: 1-3%,9-24%



LAVORO SARÀ SOTTOSCRITTA DA COMUNE, CGIL-CISL-UIL E RIDERS UNION

Pronta una carta per i diritti fondamentali dei fattorini in bici

SUPERARE le zone grigie in tema di dignità e sicurezza del lavoro, garantendo ai lavoratori delle piattaforme digitali i diritti di informazione, di protezione della persona e dei suoi beni fondamentali in cui comprendere la salute e la sicurezza sul lavoro e il trattamento dei dati personali e i diritti sindacali.

Sono i punti della 'Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale nel contesto urbano' che il Comune, Riders Union e i sindacati Cgil Cisl e Uil si avviano a sottoscrivere. Alla base della carta c'è la presa d'atto che, a prescindere dalla qualificazione giuridica del rapporto di lavoro (autonomo o subordinato) e senza una regolamentazione condivisa, le nuove attività econo-

miche che stanno emergendo attraverso l'uso di strumenti digitali, possono generare zone grigie che ricadono sui lavoratori.

Uno degli esempi più evidenti è quello fornito dalle condizioni che i lavoratori delle piattaforme del *delivery food* denunciano in forma organizzata da alcuni mesi a Bologna attraverso l'organizzazione Riders Union.

Un tema tornato di attualità dopo la sentenza del tribunale del lavoro di Torino, che ha respinto il ricorso di sei rider di Foodora che avevano intentato una causa civile contro la società tedesca di *food delivery*, contestando l'interruzione improvvisa del rapporto di lavoro dopo le mobilitazioni del 2016 per ottenere un giusto trattamento economico e normativo.



Peso: 15%